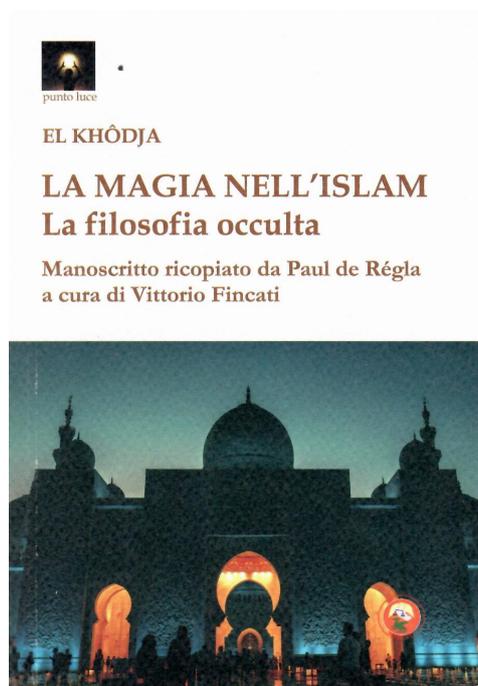


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*El Khôdja, La magia nell'Islam. La filosofia occulta. Manoscritto copiato da Paul de Régla a cura di Vittorio Fincati, Tipheret, Acireale, 2024, pp. 76*



Questo libretto è curioso, anche se non bisogna attendersi che si tratti davvero di un'opera turca o araba, cosa del resto che chiarisce in premessa lo stesso curatore Vittorio Fincati.

Tanto per fare un esempio, il presunto autore Omer Halebi sarebbe morto nel 1886, ma nel testo si parla diverse volte di “radioattività”, termine derivato dall'elemento radio, che fu scoperto da Pierre e Marie Curie nel 1898. Quindi, a meno che il signor Halebi sia tornato dalla morte per scrivere il suo libro, è difficile che sia lui l'autore di tali pagine...

In realtà questo gradevole libretto appartiene a una categoria di opere che ebbe diversi esponenti, quella dell'*occultismo esotico*. Ho per esempio in casa un bel libro sulla geomanzia di Dom Néroman, una specie di romanzo in cui è fatto intervenire tra gli altri anche 'Omar Khayyām. Ma ve ne sono

tanti altri. Indubbiamente questi espedienti letterari conferiscono pregio al testo, alleggerendolo, coadiuvandosi con l'atmosfera di fiaba per attrarre e incantare il lettore.

Quel che si nota nel testo di Paul-André Desjardin, alias Paul de Réglà, alias Omar Halebi, alias El Khôdja, è l'assoluta prevalenza dei modelli mentali dell'occultismo francese di fine ottocento. Molto di quel che vi viene esposto si riduce non già alla magia islamica bensì ad autosuggestione o, se riesce e con chi riesce (se no, non sono soggetti adatti), a suggestione ipnotica.

C'è questa fisima della "proiezione" o "eiaculazione di volontà" che ha affatturato la mente di tutti questi aspiranti stregoni che avevano abbandonato la propria tradizione; quell'altra secondo cui "magia" e "stregoneria" si differenzerebbero solo in base alla loro finalità, positiva l'una negativa l'altra, invece che derivare, come credo che sia, da atteggiamenti spirituali completamente diversi; e tutto un linguaggio pseudoscientifico che parla di molecole, elettromagnetismo, radioattività, forza psichica, fluidi...

A pagina 32, caso mai mancassero a qualcuno, l'autore introduce anche i Tarocchi, mentre a pagina, 18, cosa che sarebbe ben poco credibile per un musulmano e molto invece per un francese, fa riferimento a santa Giovanna d'Arco.

C'è anche nel testo una accentuata misoginia (propria a molti occultisti del resto), vi si afferma che la donna è incapace di raggiungere la maestria, e anche se si cita il caso delle *kahina*, veggenti preislamiche una delle quali fu anche un eroico capo militare berbero che si oppose alle armate islamiche, pur tuttavia ci si dimentica che esistettero anche delle riconosciute donne sufi, come per esempio la notissima Rābi'a al-'Adawiyya<sup>1</sup>. Ma in effetti all'autore interessano i maghi, non i sufi.

Vi sono ad ogni modo alcuni elementi tratti davvero dal mondo islamico: alcuni aneddoti, talune eulogie, qualche pentacolo tratto dal *Šams al-Ma'ārif al-Kubrā* di Aḥmad al-Būnī, indicazioni sull'utilizzo magico dell'alfabeto arabo.

Viene riferita ad Ibn al-Ḥajj un'operazione sui profumi che sarebbe in grado di fare apparire, invocandolo ma senza costrizione, il *jinn* preposto all'operazione (*'aūn al-muwakkal*, "agente esecutore").

Sono poi descritte alcune varianti delle operazioni di veggenza tramite "pupille" e "specchi magici" nonché i metodi per mandare "in sonno" coloro tramite cui si vuole operare.

Inizia infine il terzo e ultimo capitolo, che dovrebbe introdurre alle cose più arcane.

A p. 57 si parla del "vero Mago, il cui cervello si è progressivamente aperto a ogni sorta di influenze astrali". Già questa cosa sarebbe preoccupante, perché l'espressione "ogni sorta di influenze" non è affatto rassicurante. Poi però si dice che il mago deve comunque usare di veggenti o dei Tarocchi, per stimolare l'immaginazione, per cui alla fine tutto risulta alquanto innocuo, una specie di occultismo salottiero alla Mesmer o alla Cagliostro. Dopodiché si passa a parlare del malocchio e dei versetti apotropaici del Corano (ben noti nel mondo islamico) che consentono di evitarlo se li si recita costantemente.

L'autore poi chiarisce, diciamo così, che i *jinn* sono creati dalla volontà: questo mago che ha bisogno dei Tarocchi poi però sa creare i *jinn*... Se mai ne incontrasse uno, mi chiedo, chissà che cosa gli succederebbe...

Buona comunque l'indicazione di contrapporre sempre "una buona suggestione a una suggestione malefica". Direi che nutrire la luce invece dell'ombra è sempre un'ottima scelta.

---

<sup>1</sup> Ho presente almeno due libri scritti da musulmani sulle donne sufi, uno di Abū `Abd ar-Raḥmān as-Sulamī di Ni-shapur (937-1034), e un altro più recente di Javad Nurbakhsh (1926-2008).

Si fa poi cenno ancora al malocchio e al modo di toglierlo nonché alla “magia del sangue” che tramite il sacrificio di animali laverebbe via le impurità nutrendo i *jinn* (che non si capisce a questo punto perché mai il mago si sia affannato a creare).

Insomma, c'è pur qualche idea curiosa, ma il tutto inestricabilmente fuso con le visioni occultistiche francesi a cavallo tra XIX e XX secolo. Il che lo rende ad ogni modo storicamente interessante.

06/02/2024